

L'Africa romana

Trasformazione dei paesaggi del potere
nell'Africa settentrionale
fino alla fine del mondo antico

Atti del XIX convegno di studio
Sassari, 16-19 dicembre 2010

A cura di
Maria Bastiana Cocco, Alberto Gavini, Antonio Ibba

Volume secondo



Carocci editore



A.D. MDLXII

Collana del Dipartimento di Storia,
Scienze dell'Uomo e della Formazione
dell'Università degli Studi di Sassari

Serie del Centro di Studi Interdisciplinari
sulle Province Romane

Direttore: Raimondo Zucca

43**

In copertina: *Praetorium* della *Legio III Augusta* a *Lambaesis*
(foto di Attilio Mastino).

1^a edizione, novembre 2012
© copyright 2012 by
Carocci editore S.p.A., Roma

Finito di stampare nel novembre 2012

ISSN 1828-3004
ISBN 978-88-430-6287-4

Riproduzione vietata ai sensi di legge
(art. 171 della legge 22 aprile 1941, n. 633)
Senza regolare autorizzazione,
è vietato riprodurre questo volume
anche parzialmente e con qualsiasi mezzo,
compresa la fotocopia,
anche per uso interno o didattico.

I lettori che desiderano
informazioni sui volumi
pubblicati dalla casa editrice
possono rivolgersi direttamente a:

Carocci editore
corso Vittorio Emanuele II 229 - 00186 Roma
telefono 06 / 42818417 - fax 06 / 42747931

Visitateci sul nostro sito Internet:
<http://www.carocci.it>

Volume pubblicato con il contributo finanziario di:



FONDAZIONE BANCO DI SARDEGNA



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SASSARI

I saggi di questi Atti di convegno sono stati sottoposti a referaggio.

Comitato scientifico

Presidente: Attilio Mastino

Componenti: Aomar Akerraz, Angela Antona, Samir Aounallah, Piero Bartoloni, Nacéra Benseddik, Paolo Bernardini, Azedine Beschouch, José María Blázquez, Antonietta Boninu, Giovanni Brizzi, Francesca Cenerini, Antonio Maria Corda, Lietta De Salvo, Angela Donati, Rubens D'Oriano, Mounir Fantar, Piergiorgio Floris, Emilio Galvagno, Elisabetta Garau, Mansour Ghaki, Julián González, John J. Herrmann, Antonio Ibba, Mustapha Khanoussi, Giovanni Marginesu, Bruno Massabò, Marc Mayer, Marco Milanese, Marco Edoardo Minoja, Alberto Moravetti, Jean-Paul Morel, Giampiero Pianu, René Rebuffat, Marco Rendeli, Joyce Reynolds, Daniela Rovina, Paola Ruggeri, Donatella Salvi, Sandro Schipani, Ahmed Siraj, Pier Giorgio Spanu, Alessandro Teatini, Alessandro Usai, Emina Usai, Cinzia Vismara, Raimondo Zucca

Coordinamento scientifico

Centro di Studi Interdisciplinari sulle Province Romane dell'Università
degli Studi di Sassari

Viale Umberto I 52 - 07100 Sassari
telefono 079 / 2065233 - fax 079 / 2065241
e-mail: africaromana@uniss.it

Michele Guirguis, Antonella Unali
Ipogei sulcitani tra età punica e romana:
la Tomba Steri 1

L'esplorazione della tomba ipogea in esame ha consentito di raccogliere una nutrita serie di dati riguardanti la ritualità funeraria di matrice punica in un arco cronologico compreso tra la fine del IV e il I secolo a.C. Ai dati concernenti le inumazioni entro feretri lignei si affianca l'evidenza materiale delle prime incinerazioni secondarie tipiche dell'età ellenistica. I corredi rinvenuti, attribuibili ad alcune delle 22 deposizioni individuate, mostrano da un lato l'aderenza delle produzioni vascolari ai repertori tipici degli orizzonti punico-ellenistici, dall'altro evidenziano la presenza di elementi solitamente poco documentati quali tracce di tessuti e oggetti lignei (bare, sandali).

Parole chiave: Sulky, necropoli punica, ceramica ellenistica, feretri lignei, rituali funebri.

Architettura, deposizioni e rituali

Nell'ambito delle pluriennali ricerche portate avanti dall'Università di Sassari¹ nel Sulcis, tra il dicembre e il febbraio 2007 è stato intrapreso lo scavo d'urgenza di un sepolcro ipogeo sito in un terreno privato di proprietà della famiglia Steri, in via Necropoli a Sant'Antioco (Sardegna). La tomba sotterranea occupa il fianco occidentale digradante dall'altura su cui si erge il Fortino sabauda: l'ubicazione segna il massimo sviluppo raggiunto in larghezza dall'im-

* Michele Guirguis, Antonella Unali, Dipartimento di Storia, Università degli Studi di Sassari.

Tutti i disegni e le immagini, se non diversamente indicato, sono a cura degli Autori.

1. Sotto la direzione scientifica di Piero Bartoloni e in collaborazione con la Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e Oristano. Si ringraziano le famiglie Steri e Busonera per aver consentito e agevolato le ricerche; si veda il contributo di S. MUSCOSO, E. POMPIANU, *Ipogei sulcitani tra età punica e romana: la Tomba Steri II*, in questi stessi Atti, alle pp. 2031-60.

pianto cimiteriale di età punica, il quale cingeva ad arco tutta l'area abitativa tra la fine del VI e per tutto il V secolo a.C.².

La necropoli punica dell'antica *Sulky* è attualmente nota grazie ai lavori effettuati a partire dai primi anni Ottanta, soprattutto nel settore di Is Pirixeddus³ dove sono stati indagati numerosi sepolcri relativi essenzialmente al V e alla prima parte del IV secolo a.C., alcuni dei quali rappresentano, per decorazioni e supellettile rinvenuta, dei documenti unici sulla ritualità funeraria che non ha paralleli in tutto l'Occidente punicizzato⁴.

La cronologia di realizzazione della Tomba Steri 1 non pare anteriore alla fine del secolo IV a.C. o agli inizi del successivo, mentre il suo utilizzo si distribuisce nel tempo fino a raggiungere il I secolo a.C. Gli elementi d'interesse di questa sepoltura ipogea sono molteplici, sia per quanto concerne gli aspetti architettonici sia per lo stato di conservazione di alcune deposizioni e la relativa cronologia. Insieme con la Tomba Steri 2 si tratta, infatti, delle prime testimonianze sulcitaniche di tombe ipogee con dromos realizzate in età punico-ellenistica e utilizzate fino alla tarda età repubblicana, essendo le tombe a camera del settore di Is Pirixeddus e le altre isolate di via Belvedere e della piazza Azuni databili, nel loro primo impianto, tra la fine del VI e la prima metà del IV secolo a.C.

La Tomba Steri 1 si compone di un dromos d'accesso piuttosto

2. Per tale lettura di sviluppo topografico, dovuta al rinvenimento dell'ipogeo di via Belvedere, si vedano: M. GUIRGUIS, *Necropoli fenicia e punica di Monte Sirai. Indagini archeologiche 2005-2007* (Studi di Storia Antica e di Archeologia, 7), Ortacesus 2010, pp. 59-60; ID., *Storia degli studi e degli scavi a Sulky e a Monte Sirai*, «RStudFen», 33, 2005, p. 16; sul sepolcro di via Belvedere e i relativi elementi di corredo: P. BERNARDINI, *Dati di cronologia sulla presenza fenicia e punica in Sardegna (IX-V sec. a.C.)*, «Sardinia, Corsica et Baleares Antiquae», 7, 2009, p. 28, nota 65, fig. 27; ID., *Recenti ricerche nella necropoli punica di Sulky*, in S. ANGIOLILLO et al. (a cura di), *Ricerca e confronti 2006. Giornate di studio di archeologia e storia dell'arte* (Quaderni di Aristeo, 2), Cagliari 2007, pp. 152-9; S. MUSCOSO, *Il Museo "Ferruccio Barreca" di Sant'Antioco: le tipologie vascolari della necropoli punica*, «Sardinia, Corsica et Baleares Antiquae», 6, 2008, pp. 9-40.

3. Per gli ipogei punici più recentemente indagati si vedano, con bibliografia di riferimento: P. BERNARDINI, *Aspetti dell'artigianato funerario punico di Sulky. Nuove evidenze*, in *L'Africa romana XVIII*, pp. 1257-66; V. MELCHIORRI, *Società artigianale e meccanismi produttivi a Sulci*, ivi, pp. 1241-56; ID., *La tomba 10 AR di Sulci (Cagliari) 1. La tipologia tombale e il corredo ceramico*, «Daidalos», 8, 2006, pp. 61-102; P. BERNARDINI, *Recenti scoperte nella necropoli punica di Sulcis*, «RStudFen», 33, 2005, pp. 63-80.

4. Il riferimento è all'ipogeo n. 7 con rilievo antropomorfo, al sarcofago decorato della T. 11 e ai betili su basamento quadrangolare della camera n. 12: BERNARDINI, *Aspetti dell'artigianato funerario*, cit., pp. 1258-66, figg. 1-3, tavv. I-IV.

ripido dotato di 11 scalini che conducono a un pianerottolo rettangolare su cui si apre il portello di accesso alla camera funeraria, sormontato da una risega aggettante⁵ e occluso da elementi litici di medie e grandi dimensioni⁶. La cella interna è rettangolare con l'ingresso leggermente disassato rispetto all'andamento perpendicolare del dromos. Lungo i lati brevi sono presenti due depressioni profonde di forma rettangolare adibite a sarcofago (FIG. 1). Nelle pareti interne della camera sono assenti elementi accessori quali nicchie o apparati decorativi in pittura rossa.

Al momento dell'apertura dell'ipogeo, tutto il pavimento centrale della camera appariva ricoperto da una stratificazione disomogenea composta da tufo sbriciolato (staccatosi dal soffitto e dalle pareti) e frammenti ossei e lignei. In totale sono stati riconosciuti i resti di almeno 22 deposizioni, anche se sfortunatamente non è stato possibile recuperare tutti gli elementi scheletrici delle diverse sepolture, alcune delle quali si presentavano in uno stato di conservazione talmente labile da compromettere una ricostruzione unitaria della successione diacronica. Ciò è causato dalla prolungata sovrapposizione dei corpi che in progresso di tempo sono stati tumulati all'interno dell'ipogeo, mentre il deposito di tufo vulcanico ha contribuito alla corrosione quasi totale dei resti dei defunti inumati, di alcuni dei quali rimangono unicamente le tracce in negativo nella matrice lignea delle bare⁷.

I rituali documentati per le deposizioni più antiche si riferiscono quindi a inumazioni entro feretri lignei, i quali furono deposti

5. L'elaborazione di tale particolarità architettonica, già documentata a Sant'Antioico (ad esempio nella T. 10 AR: P. BERNARDINI, *Sistemazione dei feretri e dei corredi nelle tombe puniche: tre esempi da Sulcis*, «RStudFen», 27, 1999, p. 141, tav. VI) e in misura maggiore nelle tombe a pozzo di Tuvixeddu (D. SALVI, *Tomba su tomba: indagini di scavo condotte a Tuvixeddu nel 1997. Relazione preliminare*, «RStudFen», 28, 2000, tavv. VIII, X, XIII, XV, XVII, XIX; A. TARAMELLI, *La necropoli punica di Predio Ibba a S. Avendrace, Cagliari [scavi del 1908]*, «MAL», 21, 1912, pp. 68-70, figg. 8-12), potrebbe risentire di analoghe soluzioni adottate in ambiente nord-africano nel milieu punico-numidico, come mostrano altri casi noti dalla costa algerina (Djidjelli): A. BEN YOUNES-KRANDEL, *Typologie des tombeaux des necropoles puniques en pays numide*, «REPPAL», 4, 1988, pp. 7, 19, pl. VII, 1-4.

6. Una delle lastre in arenaria utilizzate nella chiusura proviene verosimilmente dall'interno dell'ipogeo: ben squadrata e di forma rettangolare è infatti analoga alle altre due alloggiate all'interno della camera funeraria presso la parete orientale.

7. Fenomeni simili erano già stati segnalati: P. BARTOLONI, *La tomba 2 AR della necropoli di Sulcis*, «RStudFen», 15, 1987, p. 60.

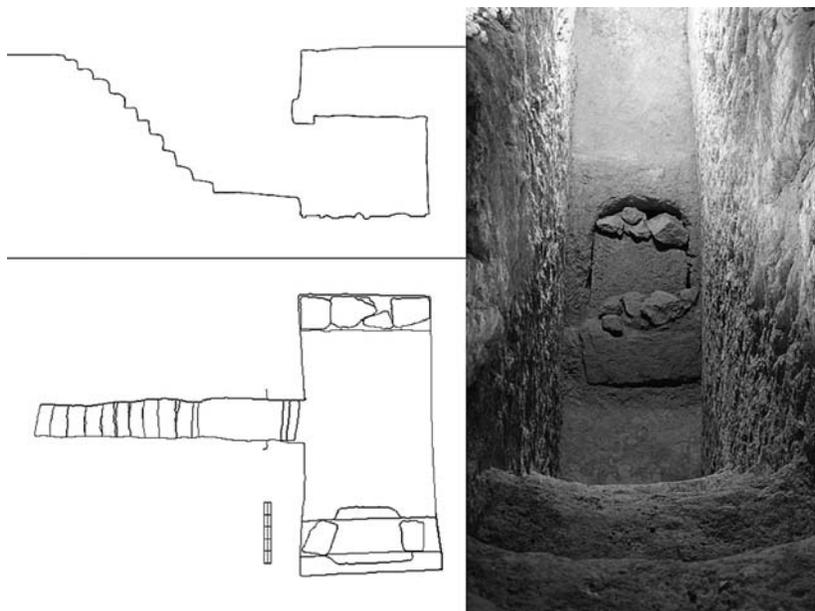


Fig. 1: Planimetria, sezione e veduta prospettica del portello d'accesso alla camera funeraria.

inizialmente negli incassi all'angolo tra il pavimento e i lati brevi delle pareti e in progresso di tempo sulla restante superficie della camera. Si segnala anche la presenza di individui inumati deposti sopra semplici assi lignee e/o avvolti in sudari. Il prolungato riutilizzo della tomba nelle fasi successive, da collocare entro il I secolo a.C., è documentato dai resti di almeno tre incinerazioni secondarie di cui una entro urna (FIG. 8), deposte sopra i resti scomposti delle più antiche deposizioni (FIG. 2: b).

Per inquadrare la documentazione acquisita nel più generale panorama dell'ipogeismo punico e limitandoci a dare risalto agli elementi di novità scaturiti dall'indagine, si segnalano alcune peculiarità di un certo interesse.

L'incinerazione n. 2, situata di fronte all'accesso alla camera funeraria in una porzione di pavimento relativamente sgombra di detriti, presentava i resti osteologici in una posizione particolare, tale da indurre a ipotizzare che fossero originariamente conservati all'interno di un contenitore in materiale deperibile, forse una cesta di fibre vegetali o in tessuto, del quale non rimane traccia. Infatti,

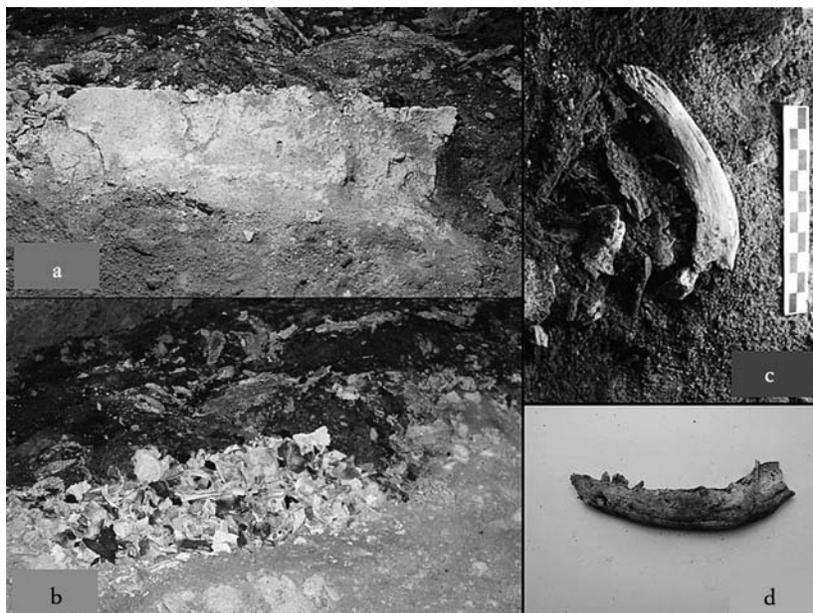


Fig. 2, a-d: a) Strato di calce localizzato sotto le ossa combuste della sepoltura 2; b) ossa combuste dell'incinerazione secondaria 2; c-d) mandibola di canide dalla sepoltura 10.

tra le ossa combuste e il piano di posa, è stato individuato uno strato di calce localizzato di forma rettangolare e dello spessore di circa 1 cm (FIG. 2: a) che costituiva probabilmente il rivestimento interno del ricettacolo in materiale deperibile. La supposizione si basa sull'osservazione degli orli che appaiono arrotondati verso l'alto e quindi originariamente aderenti a una superficie di contenimento che delimitava uno spazio chiuso.

Sempre in relazione alle incinerazioni secondarie si può sottolineare il rinvenimento, pertinente al contesto della sepoltura n. 10, di un frammento osseo relativo alla mandibola destra di un canide (FIG. 2: c-d). In questo caso si può riconoscere un'offerta funebre caratteristica della ritualità e dell'escatologia punica, consistente nella deposizione di resti animali all'interno di contesti funerari, come testimoniato ampiamente nei settori ipogei punici di Ibiza⁸,

8. B. COSTA, V. MARÍ, N. BENITO, *Territorio y poder: la construcción de una χώρα insular en la Ibiza púnica*, in *Atti del V Congresso internazionale di Studi Fenici*

Palermo⁹ e Villaricos¹⁰ ma anche in Sardegna a Monte Sirai¹¹ e nella stessa *Sulky*¹², con prevalente attestazione di cervi, ovicaprini, bovini ed eccezionalmente suini, volatili e pesci. Per quanto concerne i canidi, è ormai noto come tali animali ebbero un ruolo non marginale nel mondo punico, in relazione ai riti funerari¹³ ma anche sotto il profilo alimentare¹⁴.

Sebbene lo stato di conservazione non consenta la ricomposizione complessiva dei feretri utilizzati per le inumazioni più antiche, all'interno della camera residuano numerosi frammenti lignei che conservano parte dei relativi sistemi di fissaggio, costituiti da cerniere e grappe di bronzo e di ferro (FIG. 3: a, c). Sono state

e *Punici*, (Marsala-Palermo 2-8 ottobre 2000), a cura di A. SPANÒ GIAMMELLARO, Palermo 2005, pp. 1365-7.

9. C. A. DI STEFANO, *La necropoli punica di Palermo. Dieci anni di scavi nell'area della caserma Tuköry*, Pisa-Roma 2009, p. 23; EAD., *Corredi funerari arcaici della necropoli punica di Palermo*, in *La ceramica fenicia di Sardegna. Dati, problematiche, confronti*, Atti del I Congresso Internazionale Sulcitano, (Sant'Antioco 19-21 settembre 1997), a cura di P. BARTOLONI, L. CAMPANELLA (Collezione di Studi Fenici, 40), Roma 2000, pp. 438, 443.

10. L. A. RUIZ CABRERO, *La marina de los fenicios, de la creencia en la vida a las naves de la muerte*, in *Homenaje al Profesor Juan Cascajero* (= «Gerión. Revista de Historia Antigua», Extra 1), Madrid 2007, pp. 117-8; M. L. RAMOS SAINZ, *El ritual funerario en las necrópolis fenicias de la Península Ibérica*, in *I-IV Jornadas de Arqueología fenicio-púnica*, Ibiza 1986-1989 (TMAI, 24), Ibiza 1991, p. 258.

11. Astragali di cervi, bovini e suini provengono dai contesti tardoarcaici delle T. 255 e T. 267: GUIRGUIS, *Necropoli fenicia e punica di Monte Sirai*, cit., pp. 39-40, 129-32.

12. Uova e resti di volatili provengono dall'ipogeo n. 7 PGM: BERNARDINI, *Recenti scoperte nella necropoli*, cit., pp. 78-9, nota 24; nella Tomba 2 AR è stata rinvenuta, sopra una nicchia in parete, la sezione di un astragalo di bovino in associazione con 15 miniaturistici lingotti di piombo: BARTOLONI, *La tomba 2 AR*, cit., pp. 61-2, tav. x, f.

13. Per il recente rinvenimento di uno scheletro di cane adulto e di una mandibola di capra dalla necropoli di Gibralfaro a Málaga: J. A. MARTÍN RUIZ *et al.*, *Tumba de cámara de la necrópolis fenicia de Gibralfaro (Málaga, España)*, «RStudFen», 31, 2003, pp. 156-7; per Cadice: A. M. NIVEAU DE VILLEDARY Y MARINAS, *Estado de la cuestión y nuevas perspectivas de la arqueología púnica en la Península Ibérica: el caso de la Bahía de Cádiz*, in J. P. VITA, J. Á. ZAMORA (a cura di), *Nuevas perspectivas II: la arqueología púnica en la Península Ibérica* (Cuadernos de Arqueología Mediterránea, 13), Barcelona 2008, pp. 100-2; per Villaricos: A. RODERO *et al.*, *La necrópolis de Villaricos (Almería)*, «Complutum» Extra 6, 1996, p. 382.

14. L. CAMPANELLA, *Il cibo nel mondo fenicio e punico d'Occidente. Un'indagine sulle abitudini alimentari attraverso l'analisi di un deposito urbano di Sulky in Sardegna* (Collezione di Studi Fenici, 43), Roma 2008, pp. 70-1; B. WILKENS, *I resti faunistici dell'US 500*, ivi, pp. 249-51, 257.



Fig. 3, a-c: a) Resti del feretro ligneo della sepoltura 6; b) resti del rivestimento in argilla del fondo interno delle bare; c) coppiglia di ferro con tracce di legno dalla bara della sepoltura 12.

raccolte in totale 42 coppie in metallo di varia forma e dimensioni e 9 chiodi. Rispetto alle tecniche costruttive di queste bare, già note nei loro caratteri essenziali anche grazie ai più antichi e coevi esemplari ben conservati dal Capo Bon (Kerkouane)¹⁵ e dal Sahel tunisino (Gightis, Mahdia-Ksour Essaf, *Thapsus*, Smirat, *Leptis Minor*)¹⁶ – e documentati anche nelle necropoli puniche della Sar-

15. M. FANTAR, *Recherches sur l'architecture funéraire punique du Cap Bon* (Collezione di Studi Fenici, 42), Roma 2002, p. 100; H. BENICHOUSAFAR, *Les tombes puniques de Carthage. Topographie, structures, inscriptions et rites funéraires*, Paris 1982, pp. 253-5, fig. 129; M. H. FANTAR, *Un sarcophage en bois à couvercle anthropoïde découvert dans la nécropole punique de Kerkouane*, «CRAI», 1972, pp. 340-54.

16. H. BEN YOUNES, *Rapport sur la campagne de fouilles effectuée dans la grande nécropole punique de la région de Mahdia, octobre-novembre 1982*, «REPPAL», 1, 1985, pp. 30-3; BENICHOUSAFAR, *Les tombes puniques de Carthage*, cit., p. 255, figg. 128-9; P. CINTAS, *Manuel d'archéologie punique*, vol. II, Paris 1976, pp. 376-7, pl. LXVIII, 1, 3; dalla località maltese di Ghar Barka proviene un sarcofago in terracotta riprodotte i coevi esemplari lignei, sempre caratterizzati dai quattro robusti piedi

degna, dalla stessa *Sulky* a Tuvixeddu¹⁷ – in questo caso si segnala il rinvenimento di frammenti di argilla solidificata che costituivano il fondo interno dei feretri. Tali grumi di argilla, distribuiti soprattutto agli angoli e lungo i punti di contatto delle assi lignee – come si evince dalla loro fisionomia e dalle impronte visibili – avevano verosimilmente la doppia funzione di sigillare e impermeabilizzare il feretro¹⁸ (FIG. 3: b).

Da ultimo segnaliamo la presenza di due inumazioni abbastanza singolari le quali, paradossalmente, pur presentando i resti scheletrici completamente corrosi, conservano ancora in un caso parte della calotta cranica con relativa capigliatura (FIG. 4: a) e nell'altro caso un cranio completamente fasciato da una bendatura di cui si riesce a intuire la trama, probabilmente di lino¹⁹ (FIG. 5: a). Gli unici paralleli noti in ambito punico conducono, ancora una volta, nel Sahel tunisino, dove il clima particolarmente secco ha favorito la conservazione dei reperti solitamente deperibili. Oltre alle bare lignee eccezionalmente ben conservate, in una tomba della necropoli di Smirat è documentato un cranio originariamente ricoperto di ocre rossa e di cui residuano alcune porzioni di capigliatura (FIG. 4: b) nonché le trecce della chioma relativa a un individuo di sesso femminile (FIG. 4: c), entrambi con labili tracce di tessuto localizzate²⁰.

rettangolari localizzati agli angoli: C. SAGONA, *The Archaeology of Punic Malta*, «Ancient Near Eastern Studies», suppl. 9, 2002, pp. 350-1, figg. 30-31; p. 820, n. 122; sull'argomento cfr. da ultimo: GUIRGUIS, *Necropoli fenicia e punica*, cit., p. 183, figg. 362-363.

17. Per la possibile presenza, fin da età arcaica, di inumazioni entro feretri lignei nella necropoli di Monte Sirai: GUIRGUIS, *Necropoli fenicia e punica*, cit., pp. 179-89; le ipotesi avanzate sembrano confermate dalle recenti osservazioni di Jean-Paul Morel sulla T. D.1 di Byrsa: J.-P. MOREL, *Les tombes puniques de Byrsa à Carthage et leur sort à travers les siècles*, in *Monument et cultes funéraires d'Afrique du Nord, Actes de la IV^e Journée d'études nord-africaines* (Paris, Palais de l'Institut, 28 mars 2008), éd. par F. DÉROCHE, J. LECLANT, Paris 2010, pp. 65-9, figg. 14-15.

18. Particolarità già segnalata in: CINTAS, *Manuel d'archéologie punique*, cit., p. 377.

19. Sui tessuti nel Levante Iberico, anche in relazione a contesti punici: C. ALFARO GINER, *Tejido y cestería en la Península Ibérica. Historia de su técnica e industrias desde la prehistoria hasta la romanización*, (Bibliotheca Praehistorica Hispana, 21), Madrid 1984.

20. T. XIV di Smirat: S. LANCEL, *Carthage*, Tunis 1999², pp. 410-2, fig. 167, a-b; sulla necropoli di Smirat con datazione al III-II secolo a.C. si veda anche *Dictionnaire de la Civilisation Phénicienne et Punique*, éd. E. LIPINSKI, s.v. *Smirat* [S. LANCEL], Brepols 1992, p. 419; H. BEN YOUNES, *Le vase de Smirat et le theme de la victoire*

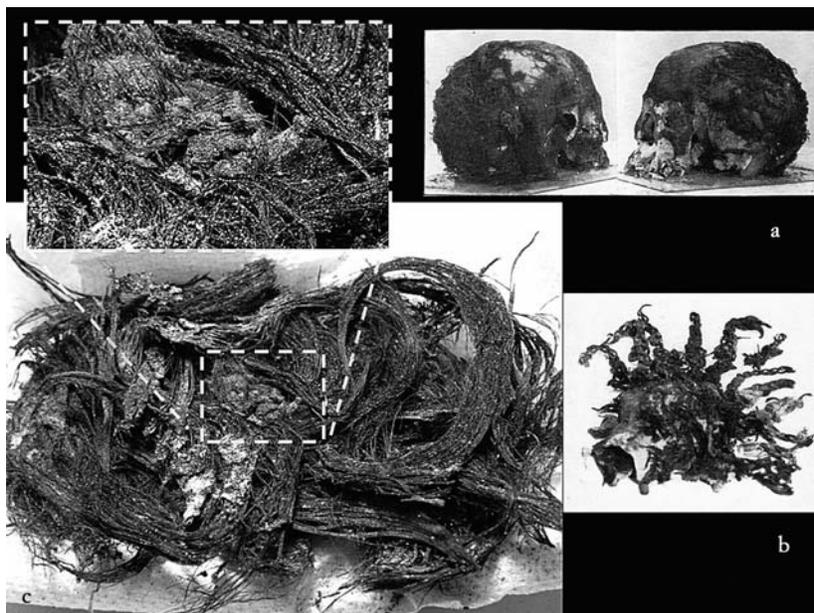


Fig. 4, a-c: a) Resti di capigliatura dell'individuo della sepoltura 7; b) cranio con resti di capelli dell'individuo maschile della T. XIV di Smirat (da Cintas, *Manuel d'Archéologie punique*, cit., pl. XL, 5); c) resti di capelli dell'individuo femminile della T. XIV di Smirat (ivi, pl. XL, 7).

In conclusione, riteniamo che la tomba in questione, pur non molto appariscente sotto il profilo dei corredi rinvenuti, offra tuttavia una documentazione inedita che investe più ampie tematiche di natura culturale e demografica da leggere in prospettiva diacronica, oltre a definire alcuni aspetti della ritualità punica della piena età ellenistica, in un centro e in una regione dove capillare e insieme profondo fu l'impatto dei Fenici prima e dei Cartaginesi poi, tale da conferire una precisa identità a quella società sardo-punica che si avviava lungo la strada della dialettica culturale con il mondo romano, sia essa resistenziale o meno. La documentazione raccolta nella Tomba Steri 1 aiuta a delineare aspetti rituali non immediatamente percepibili altrove, come quelli relativi al trattamento delle spoglie dei defunti inumati e al passaggio dall'inumazione all'inci-

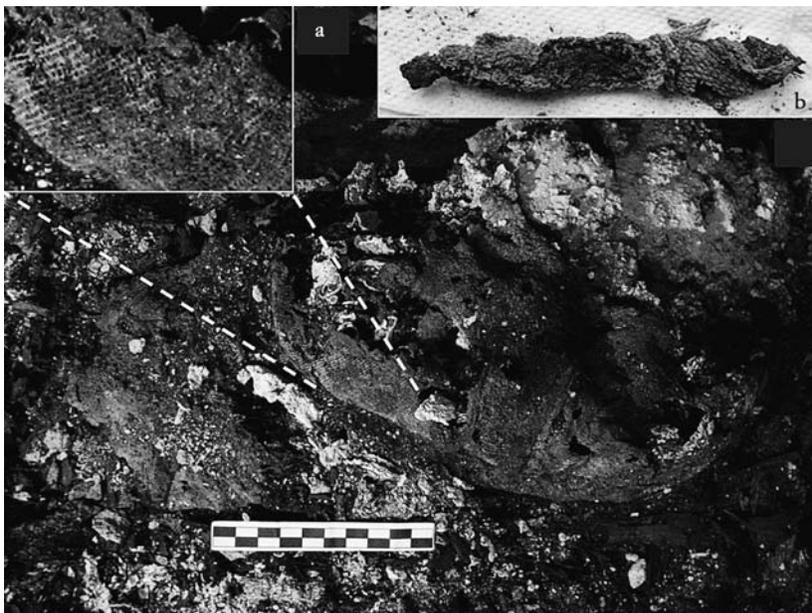


Fig. 5, a-b: a) Immagine delle bende utilizzate nella fasciatura del cranio della sepoltura 8, con ingrandimento della trama; b) resti di tessuto sullo spillo di chiusura della medesima bendatura.

nerazione secondaria. Rituali funerari che mutano in parallelo all'evoluzione della società, sempre più permeata di quei caratteri culturali di matrice ellenistica che, dalla fine del IV secolo a.C., accumeranno in maniera progressiva le diverse sponde del Mediterraneo centro-occidentale. Il processo di ellenizzazione del mondo punico, percepibile innanzitutto a Cartagine e con caratteristiche peculiari in Sicilia, nelle Baleari e altrove, contribuisce a condurre la società sardo-punica lungo le vie della romanizzazione, senza traumi o tangibili cesure a livello di documentazione archeologica e cultura materiale.

M. G.

Elementi di cultura materiale

Il materiale rinvenuto all'interno della Tomba Steri 1 è relativamente esiguo se messo in relazione al numero elevato di sepolture messe in luce. Non tutte le deposizioni presentano infatti un corredo cerami-

co, le cui forme sono abbastanza standardizzate e riferibili in massima parte a unguentari di diverse fatture²¹, nonché tre forme intere e altre frammentarie in argilla cruda, condizione che ne ha reso difficile la lettura, anche per l'evidente fragilità del materiale. Spesso questi recipienti si ispirano alle forme dei balsamari o dei piccoli orcioli di produzione locale²², mentre sono del tutto assenti le forme tipiche della tradizione funeraria fenicia e punica²³ e il contemporaneo materiale di importazione e imitazione ampiamente noto in ambito urbano²⁴. Va oltretutto sottolineata la costante assenza, tra il repertorio formale rinvenuto, di forme aperte quali piatti, coppe o lucerne, presenti invece nella adiacente Tomba Steri 2.

La prima sepoltura davanti al portello d'accesso è tra quelle più recenti, come si evince dalla sua posizione e dal relativo corredo; i reperti più tardi sono costituiti infatti da alcuni unguentari con corpo affusolato, lungo collo cilindrico, piede allungato pieno, con appoggio piano ed espanso (FIG. 6: a-c). La forma, tipica del periodo tardo-punico, è attestata massicciamente in Sardegna sia in aree abitative che cimiteriali, in un periodo compreso cronologicamente tra il III e il I secolo a.C., con attardamenti fino alla prima età imperiale²⁵. I nostri esemplari presentano breve orletto a sezio-

21. Sono presenti all'interno della camera 19 esemplari.

22. Presenti in notevole quantità nella necropoli ipogea di Is Pirixeddus e conservati nel Museo Archeologico Comunale "Ferruccio Barreca" di Sant'Antioco, vedi ad esempio: MUSCUSO, *Il Museo "Ferruccio Barreca" di Sant'Antioco*, cit., p. 24, fig. d.

23. Studi sulla ceramica punica della necropoli ipogea di Sant'Antioco si sono susseguiti negli anni, ad esempio: BARTOLONI, *La tomba 2 AR*, cit., pp. 57-74; C. TRONCHETTI, *La tomba 12 AR della necropoli punica di Sant'Antioco*, «QSACO», 19, 2002, pp. 143-71; MELCHIORRI, *La tomba 10 AR di Sulci (Cagliari)*, cit., pp. 97-102; le ultime ricerche relative alla necropoli di Is Pirixeddus sono in: BERNARDINI, *Recenti scoperte nella necropoli punica di Sulcis*, cit., pp. 63-80; ID., *Aspetti dell'artigianato funerario*, cit., pp. 1257-66; per una panoramica sulla ceramica punica proveniente dalla necropoli di Sant'Antioco: MUSCUSO, *Il Museo "Ferruccio Barreca"*, cit.; per una visione d'insieme sulle necropoli sarde e in particolare sui reperti ceramici della necropoli fenicia e punica di Monte Sirai vedi da ultimo: GUIRGUIS, *Necropoli fenicia e punica*, cit.

24. Ad esempio le importazioni di ceramica greca soprattutto afferenti al IV secolo a.C., riferibili in massima parte al servito da mensa, per la maggior parte coppe senza anse, A. UNALI, *Sulky: la ceramica attica a vernice nera*, in *L'Africa romana XVIII*, pp. 1230-5; materiale della stessa cronologia e anteriore è in C. TRONCHETTI, *La ceramica greca dell'US 500*, in CAMPANELLA, *Il cibo nel mondo fenicio e punico*, cit., pp. 243-8.

25. C. TRONCHETTI, *La ceramica della Sardegna romana*, Milano 1996, p. 106; S. MAZZOCCHIN, *La ceramica comune romana*, in *Nora il foro romano*, a cura di J. BONETTO, G. FALEZZA, R. GHIOTTO, Padova 2009, p. 730.



Fig. 6, a-d: Corredo della sepoltura 1: a-c) unguentari fusiformi; d) orciolo in argilla cruda.

ne triangolare, in alcuni casi decorati con vernice nerastra sull'orlo e la parte sommitale. Questo tipo di oggetti è molto comune nelle necropoli di età ellenistica, ad esempio viene rinvenuto in grandi quantità nella necropoli di Tuvixeddu a Cagliari²⁶, ma soprattutto nelle piccole necropoli rurali numerose in tutto il Mediterraneo punicizzato²⁷.

Unitamente ai balsamari in terracotta era parte del corredo anche un orciolo in argilla cruda, costituito da due parti ricomponibili, che ne permettono una facile lettura nonostante la fragilità (FIG. 6: d). Genericamente questo tipo di forma può essere datata in un periodo che va dal V fino a tutto il III secolo a.C.²⁸, ma il

26. P. BARTOLONI, *La necropoli di Tuvixeddu: tipologia e cronologia della ceramica*, «RStudFen», 28, 2000, p. 90, fig. 3, 23-24.

27. Ricordiamo ad esempio per la Sardegna una tomba rinvenuta nell'agro di San Sperate pertinente allo stesso periodo cronologico, con alcuni balsamari simili a quelli rinvenuti all'interno della Tomba Steri 1; C. TRONCHETTI, *Tomba punico-romana a San Sperate (Cagliari)*, «SS», XXVI, pp. 104-11, nn. I.I.3, I.I.4, I.I.5, I.I.7.

28. Molto numerosi nella necropoli punica sono queste piccole forme chiuse de-

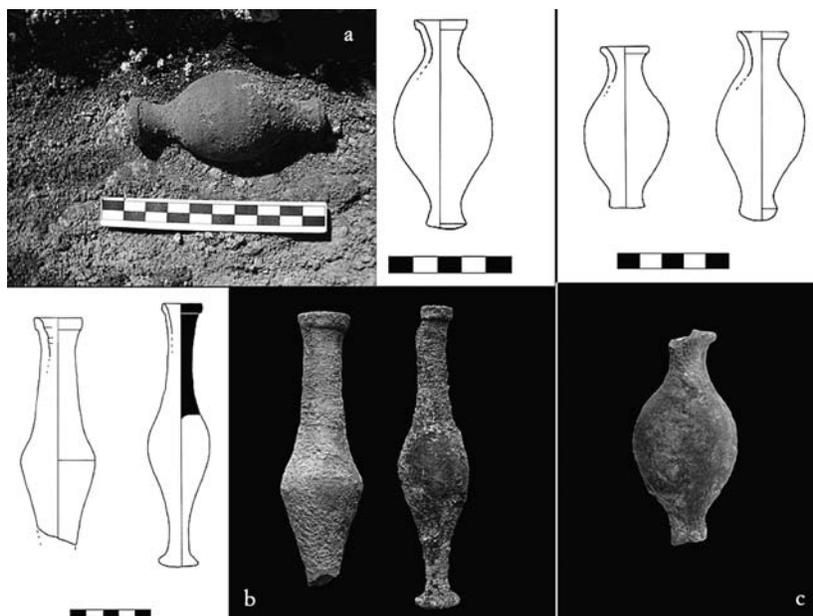


Fig. 7: a) Unguentario globulare dalla sepoltura 5; b) unguentari fusiformi dalla sepoltura 15; c) unguentari globulari dalla sepoltura 16.

materiale che vi era associato, nonché la sua evidente imitazione da prototipi antecedenti, suggeriscono una datazione più tarda per il

nominate dipper o orcioli, sempre realizzati in terra cotta, MUSCUSO, *Il Museo "Ferruccio Barreca"*, cit., forma 12, p. 23, fig. d, I-IV; TRONCHETTI, *La tomba 12 AR*, cit., p. 149, tav. V, 1-2; P. BARTOLONI, *Studi sulla ceramica fenicia e punica di Sardegna* (Collezione di Studi Fenici, 15), Roma 1983, pp. 43-44, fig. 1, I. Tipologie similari, ma in argilla cotta, sono presenti nello scavo di abitato di Via Brenta a Cagliari, L. CAPPAI, *Le forme chiuse*, in *Lo scavo di Via Brenta a Cagliari. I livelli fenicio-punici e romani*, «QSACO», suppl. 9, 1992, pp. 137-8, tav. LVIII, 334-8. Forma simile, con parte sommitale annerita, come nel caso dei balsamari in associazione all'orciolo in questione, sono presenti nella necropoli punica di Palermo, sotto la dicitura di "olpette", vedi ad esempio C. A. DI STEFANO, *La necropoli punica di Palermo. Dieci anni di scavi nell'area della caserma Tuköry*, Pisa-Roma 2009, p. 90, 2; p. 98, 31; p. 136, 2. Il tipo è presente in grosse quantità anche tra la ceramica punica di Tuixeddu, utilizzato probabilmente come contenitore di olii profumati: M. A. SCODINO, *Ceramica di Tuixeddu nel Museo Archeologico Nazionale "Giovanni Antonio Sanna" di Sassari*, «Sardinia, Corsica et Baleares Antiquae», 7, 2009, p. 120, fig. 1, 7-9; nello stesso articolo un'altra forma, di evidente evoluzione da quelle precedenti e molto simile al nostro orciolo in argilla cruda è l'olpe n. 16, p. 121, fig. 2.

nostro esemplare, tra la fine del III e i primi anni del secolo successivo.

Dello stesso arco cronologico è il cinerario della sepoltura n. 3, costituito da una forma denominata comunemente boccale, tipicamente punica di origine nord-africana (FIG. 8). Questa forma infatti, denominata Cintas 61²⁹ o Vegas 64³⁰, si rinviene a Cartagine, sia nelle necropoli più tarde³¹ sia in contesti di abitato, come ad esempio negli scavi del quartiere Magon, presente anche in alcuni siti algerini³² oltreché in Sardegna, nello specifico ad Olbia e a *Tharros*³³. La cronologia del recipiente si può inquadrare tra la fine del III e il I secolo a.C., mentre per quanto concerne la funzione e l'impiego, i dati di recente acquisizione sembrano confermare una presenza non sporadica in contesti urbani e suburbani, smentendo l'idea iniziale che potesse trattarsi di una forma attestata prevalentemente in contesti funerari³⁴. La forma del boccale

29. P. CINTAS, *Céramique punique*, Tunis 1950, pp. 85-86, n. 61, tav. v e LXXIII.

30. M. VEGAS, *Pbóniko-punische Keramik aus Kartago*, in F. RAKOB (Hrsg.), *Kartago III. Die Deutschen Ausgrabungen in Kartago*, Mainz am Rhein 1999, p. 194, abb. 101.

31. Ricordiamo nella necropoli di Ard el-Kerhaïb un recipiente similare alla nostra forma, ma senza la rientranza in prossimità dell'ansa: A. MERLIN, L. DRAPPIER, *La nécropole punique d'Ard el-Kerhaïb à Carthage*, Paris 1909, pl. III, 2.

32. Come ad esempio nelle necropoli di Les Andalouses, Gouraya, Tipasa e Tid-dis; per la bibliografia di riferimento si veda A. MEZZOLANI, *Tra Africa del Nord e Sardegna: ancora sulla forma Cintas 61*, in *L'Africa romana* XVI, pp. 1683-94, in particolare le note 15-18.

33. Per una sintesi della forma in Sardegna e gli ultimi ritrovamenti in Nord-Africa vedi MEZZOLANI, *Tra Africa del Nord e Sardegna*, cit., pp. 1683-94; a questa panoramica si aggiunge un esemplare dal Museo Archeologico G. A. Sanna di Sassari recentemente edito, M. A. SCODINO, *La ceramica punica del Museo Archeologico Nazionale "Giovanni Antonio Sanna" di Sassari*, «Sardinia, Corsica et Baleares Antiquae», VI, 2008, pp. 41-68; la stessa forma è presente anche nel sito di Lattes, A. M. A. AUROUX, *Céramique commune punique*, a cura di MICHEL PY, «Lattara», 6, 1993, p. 377, COM-PUN 551. Una forma del tutto simile al nostro boccale è presente nella necropoli punica di Palermo, denominata "brocca" dagli autori, presenta corpo ovoide e parte rientrante in corrispondenza dell'ansa, come gli esemplari sardi e nord-africani succitati, con la differente presenza di un collo cilindrico con orlo non distinto, probabilmente in relazione a una specificità locale di diversificazione delle forme: DI STEFANO, *La necropoli punica di Palermo*, cit., p. 29, fig. 22, tav. v, 3.

34. La forma infatti è stata ampiamente rinvenuta nelle necropoli puniche di Olbia e *Tharros*; per Olbia è assente nella necropoli di *Funtana Noa*, essendo questa la più antica, databile tra il IV e i primi decenni del secolo successivo; i boccali di *Tharros* provengono nella totalità dei casi da tofet, dove fungevano comunque da urne ci-

nella necropoli sulcitana è nota da tempo, grazie a due urne cinerario di diverse dimensioni custodite nel Museo “Ferruccio Barreca” di Sant’Antioco³⁵.

Il nostro esemplare presenta una particolarità per quanto concerne la decorazione esterna costituita da pittura rossa le cui tracce rimangono infatti in alcuni punti dell’ansa e dell’orlo, quasi a imitare gli apparati iconografici sulcitani di epoca arcaica³⁶, molti dei quali mutuati dal repertorio iconografico di origine cartaginese³⁷.

La presenza di questo boccale è stata letta come attestazione dello spostamento di coloni nord-africani in Sardegna tra III e I secolo a.C., o come un fenomeno di persistenza culturale punica nel periodo successivo alla conquista romana della Sardegna, fatto già ampiamente sottolineato per altre forme della cultura materiale del periodo ellenistico avanzato³⁸.

Il corredo delle sepolture n. 5 e n. 15 è costituito invece per la maggior parte da unguentari globulari (FIG. 7: a-c), la cui forma si diffonde maggiormente in ambiente punico tra il IV e il III secolo a.C., nonostante recentemente si propenda per un abbassamento della datazione almeno fino alla metà del secolo successivo, situazione che ben si sposa con la cronologia di realizzazione della Tomba Steri 1, collocabile verosimilmente ancora tra la fine del IV secolo a.C. e la prima metà del III secolo a.C. La presenza di questi piccoli contenitori di oli profumati, insieme agli unguentari allungati come corredo all’interno della stessa sepoltura, sottolineano la loro diffusione anche per il II secolo a.C.³⁹ (FIG. 7: a-c).

Nonostante l’estrema povertà dei corredi, la tomba offre molti

nerario, M. MADAU, *Le ceramiche delle necropoli: i “boccali”*, «Sardò», 6, 1991, pp. 51-8; M. MADAU, *Ceramica nord africana in Sardegna: la forma Cintas 61*, in *L’Africa romana IX*, pp. 685-90.

35. Notizia di questa presenza si ha in MEZZOLANI, *Tra Africa del Nord e Sardegna*, cit., p. 1686, in particolare nota 21; SCODINO, *La ceramica punica*, cit., p. 55, nota 121.

36. Come ad esempio in alcuni crateri del tofet di Sulky, P. BARTOLONI, *Urne cinerarie arcaiche a Sulcis*, «RStudFen», 18, 1988, fig. 1, d-e; M. GUIRGUIS, *Tre urne inedite dal tofet di Sulky*, in *L’Africa romana XVIII*, pp. 1203-26.

37. Sono noti anche per il periodo punico forme ceramiche con la decorazione a fasce o a tremuli sull’ansa, definiti comunque di carattere arcaizzante; ad esempio SCODINO, *La ceramica punica*, cit., pp. 59-61, 71, 73; nella stessa Sulci, vedi da ultimo MUSCUSO, *Il Museo “Ferruccio Barreca”*, cit., fig. c, XI; fig. e, IV; fig. f, VI.

38. Ad esempio vedi da ultimo UNALI, *Sulky: la ceramica attica* cit., fig. 7.

39. CINTAS, *Céramique punique*, cit., p. 27, n. 33, tav. II.



Fig. 8: Boccale dalla sepoltura 3.

spunti di studio, grazie ai materiali conservati al suo interno, che possono essere considerati degli *unica* nella necropoli sulcitana. Infatti il particolare ambiente caldo umido creatosi naturalmente all'interno della camera sepolcrale ha permesso la conservazione di materiale deperibile difficilmente rilevabile in altri contesti⁴⁰.

È il caso della sepoltura 16 dove, insieme con il corredo ceramico misto di unguentari in terra cruda e cotta (FIG. 9: a-d), è presente una porzione di cuoio, da noi interpretata come parte di una calzatura, nello specifico una suola, realizzata con questo materiale (FIG. 9: e). Molti esempi si hanno, soprattutto per l'epoca romana, dell'utilizzo di questo tipo di calzature che evidentemente non sono mutate in maniera sostanziale con il passare dei secoli⁴¹.

40. Sono note per la necropoli ipogea di *Sulky* molti casi di permanenza di elementi lignei all'interno della camera sepolcrale, come ad esempio all'interno della tomba n. 7, BERNARDINI, *Recenti scoperte nella necropoli punica di Sulcis*, cit., pp. 64-80, fig. 7; figg. 14-16; come anche il caso dell'immagine in rilievo sul sarcofago nella camera funeraria n. 11 nella stessa necropoli, recentemente rinvenuta, BERNARDINI, *Aspetti dell'artigianato funerario*, cit., tavv. II-III.

41. Per un'interessante raccolta di questo tipo di materiale, per la maggior parte

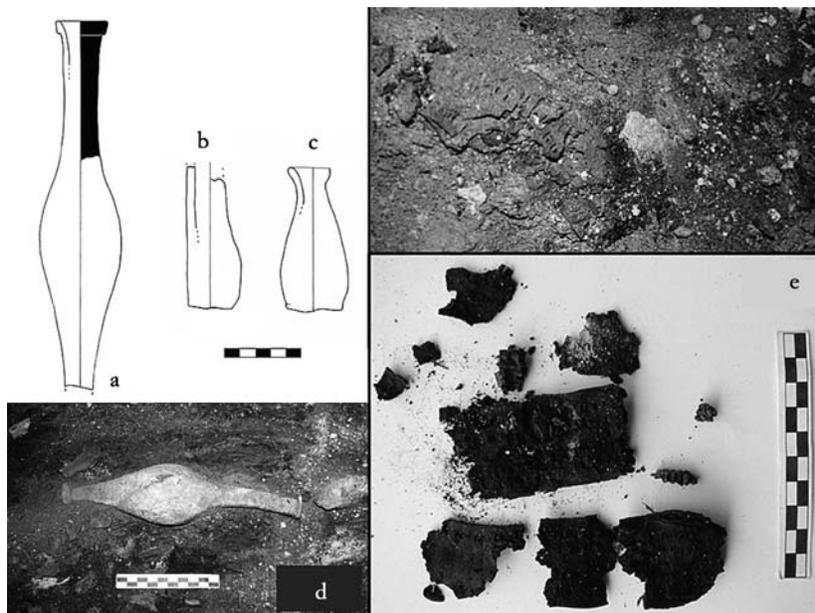


Fig. 9, a-e: Corredo della tomba 16: a-d) unguentario fusiforme e orcioli in terra cruda; e) resti di cuoio probabilmente pertinenti a parte di una calzatura.

Questa interpretazione è rafforzata dalla presenza, nella stessa camera ipogea, nella sepoltura n. 6, di piccoli zoccoli in legno che originariamente dovevano avere delle stringhe in pelle o cuoio, fermate da chiodi dei quali rimane esclusivamente l'ossidazione verde del bronzo (FIG. 10: a).

Testimonianze dell'utilizzo e della fabbricazione di calzature in legno o cuoio nei secoli si hanno ad esempio nella tomba egiziana di Rekhmirè⁴², nei mosaici tardo antichi africani, come nel Museo Etnografico della stessa Sant'Antioco, quindi tipi simili in un arco cronologico molto ampio⁴³ (FIG. 10: b-d).

datato all'epoca romano repubblicana e imperiale, vedi da ultimo M. LEGUILLOUX, *De soleis: utilisation et caractérisation d'un modèle de chaussure trouvé Piazza Municipio à Naples*, in J.-P. BRUN (a cura di), *Artisanats antiques d'Italie et de Gaule. Mélanges offerts à Maria Francesca Buonaiuto*, Naples 2009, pp. 181-97.

42. LEGUILLOUX, *De soleis*, cit., p. 194, fig. 13.

43. Della stessa cronologia della Tomba Steri 1 è ad esempio un *ex-voto* in terracotta, rinvenuto a Sant'Andrea Frius, raffigurante un piede sinistro con l'indicazio-

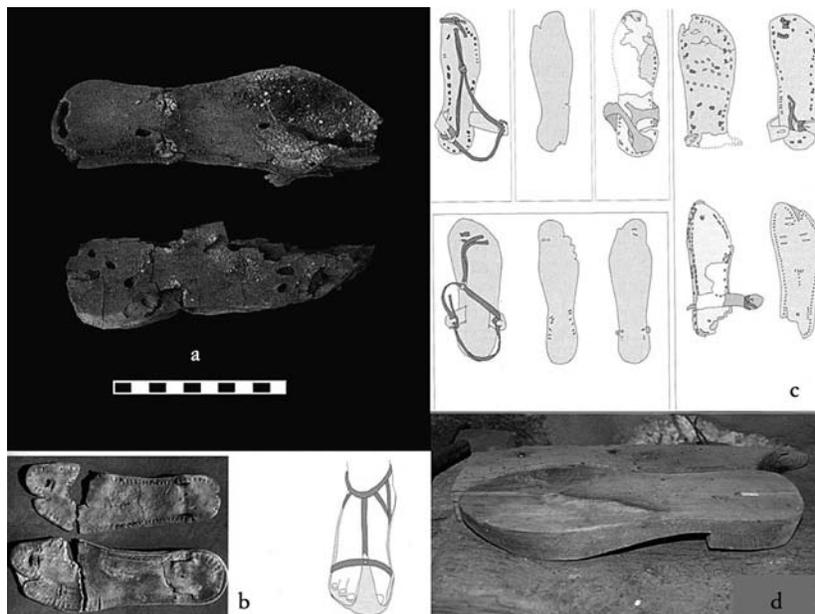


Fig. 10, a-d: a) Resti di zoccoli di legno dalla sepoltura 6; b) confronto con sandali di cuoio (da Leguilloux, *De soleis*, cit., figg. 16-17); c) soles in cuoio di epoca romana, (ivi, fig. 5); d) suola in legno dal Museo Etnografico di Sant'Antioco.

Una delle particolarità rilevanti per quanto riguarda la cultura materiale è l'utilizzo di forme vascolari in terra cruda per i corredi di alcune sepolture; nello specifico i primi occupanti della tomba erano dotati di un corredo formato esclusivamente da forme tornite ma non cotte, tra le quali si possono riconoscere gli stessi orcioli della sepoltura n. 1 e probabilmente anche delle anforette tubolari con piccole anse impostate direttamente sull'orlo, delle quali troviamo confronto diretto con alcuni esemplari rinvenuti all'interno delle tombe di Monte Sirai⁴⁴. Nella necropoli sulcitana si hanno esempi di questa pratica, per alcune tombe ipogee scavate in pas-

ne delle dita e del sandalo segnati a stecca, S. MOSCATI, *Iocalia Punica*, «MAL» 29/1, 1987, p. 36, tav. XVI.

44. Ad esempio un prototipo della forma può essere visto nell'anforetta della tomba a fossa 262-263 di Monte Sirai, GUIRGUIS, *Necropoli fenicia e punica di Monte Sirai*, cit., pp. 138-9, figg. 247-248.

sato, secondo la segnalazione di Carlo Tronchetti, di alcune forme di brocche in terra cruda, attualmente conservate nei magazzini del Museo di Sant'Antioco. Mentre per queste tombe di epoca precedente l'impiego di forme crude nei corredi può essere considerato come atto sporadico, notiamo invece come per il periodo ellenistico-repubblicano diventi una pratica consolidata nel rituale funebre, come si evince dai rinvenimenti della Tomba Steri 1 e dalla successiva, seppur di poco, Tomba Steri 2.

In conclusione vediamo come l'indagine della Tomba Steri ci offra uno spaccato delle abitudini funerarie per un periodo di passaggio tra l'epoca punica e quella pienamente repubblicana, poco conosciuta per la Sulci di questo periodo e attestata in maniera sporadica esclusivamente in contesti di abitato⁴⁵.

45. A. UNALI, *Sulky punica, nuovi dati dall'abitato*, in *Actes di VII^e Congrès International des Études phéniciennes et puniques*, (Hammamet, 10-14 novembre 2009), éd. par M. H. FANTAR, H. FERJAOUI, Tunis (cds.); A. UNALI, *I livelli tardo-punici del vano II 6 nel Croniscario di Sant'Antioco (CI)*, «The Journal of Fasti on line», www.fastionline.org/docs/folder.it.2011.231.pdf.